

Dal Vangelo secondo Marco

Mc 13,33-37

PREGHIERA

Spirito Santo, Signore che dai la vita, riuniti attorno alla tua Parola ti preghiamo di donarci sapienza e intelletto per comprendere e assaporare il tuo santo Vangelo.

Donaci il tuo consiglio per viverlo tra i nostri cari, la forza per donarlo ai lontani, la pietà e il timore di Dio perché il Vangelo sia, presenza viva, fuoco nei nostri cuori.

Spirito Santo aiutaci ad attendere con gioia il Signore che viene. Possano le nostre case, le nostre comunità diventare luoghi di attesa gioiosa, e di vigilanza operosa del Cristo che viene a visitare il suo popolo. Amen.

LETTURA DEL TESTO Mc 13,33-37

³³ Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento.

³⁴ È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

³⁵ Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino;

³⁶ fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi troviate addormentati.

³⁷ Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

SPIEGAZIONE DEL TESTO

Due parole in crisi

Nelle nostre giornate riceviamo tanti avvertimenti a prestare «attenzione». Se giriamo per la strada, entriamo in un negozio o andiamo alla stazione, troviamo dei segnali che ci invitano a fare «attenzione»: attenzione ai passaggi dei pedoni, al pericolo di caduta sassi, ad un gradino in discesa, a non superare la linea gialla quando arriva un treno, e così via. Riceviamo inoltre più volte l'invito ad «attendere»; se per esempio chiamiamo un centralino, nel tentativo di collegarci al numero desiderato ci sentiamo dire più volte: «attendere, prego». E magari prima o poi ci stanchiamo e chiudiamo la comunicazione.

Attenzione e attesa sono le due parole dell'Avvento, che inizia oggi. Sono due parole imparentate, che significano «tendere verso» qualcosa o qualcuno, vivere per un traguardo.

Ma sono due parole in crisi. Quando Gesù nel Vangelo di oggi dice: «Fate attenzione, vegliate», invita proprio a questo atteggiamento di tensione verso una *méta*, invita ad essere attivi e a puntare avanti. Invece regna tra la gente una grande rassegnazione, un clima piuttosto depresso, una svogliatezza nel progettare, una caduta della speranza. Molti giovani pensano seriamente che non c'è futuro ed è meglio emigrare in qualche altro paese. Ma i due inviti del Vangelo – «fare attenzione» e vivere «in attesa» dell'incontro con il Signore – non hanno mai, in realtà, incontrato una situazione facile. Questo invito si deve scontrare in molte epoche e a parecchie latitudini con la guerra, la dittatura, la miseria.

Concentrarsi sul presente

Come possiamo recuperare questi due atteggiamenti? Come possiamo alimentare la speranza e il desiderio di costruire il futuro? Il primo invito di Gesù, *fare attenzione*, è il contrario della *distrazione*. Fare attenzione significa concentrarsi sul presente, impegnarsi nell'ascolto, senza cercare di evadere dall'oggi. Sono distratto quando, svolgendo un'attività, penso a quella che dovrei fare dopo; quando, parlando con una persona, anziché concentrarmi su quello che mi sta dicendo, ma penso già alla risposta da dare e alla persona che dovrò incontrare. Esiste il rischio di evadere dal presente, in una specie di «corsa del tempo» che porta all'ansia e all'affanno. Esiste anche il pericolo contrario, quello di rifugiarsi nel passato, sognando un mondo – in genere idealizzato – che non esiste più, e contrapponendolo al mondo di oggi, difficile da capire e da affrontare. L'Avvento non è il tempo della distrazione, dell'evasione e della nostalgia: è il tempo impegno nel presente in vista dell'incontro con Dio.

Un richiamo attuale

La seconda parola, «attesa», è ugualmente difficile da vivere. La fretta che spesso ci prende ci fa dimenticare il valore dell'attesa. La nostra civiltà è stata definita l'epoca del «tutto e subito», dell'«immediatamente», del risultato senza impegno. Forse anche un certo distacco dai ritmi della natura, dal respiro del creato, ci porta a questa tendenza. Nella cultura contadina l'attesa faceva parte integrante della vita: bisognava aspettare che il seme sparso nel terreno producesse la pianta, e poi che questa facesse il frutto; c'erano tempi di grande lavoro e tempi di semplice attesa. Oggi è più difficile vivere l'attesa, perché viviamo – ed è di per sé un grande vantaggio – nell'epoca industriale e informatica, potendo disporre di tanti risultati senza aspettare troppo. Il richiamo evangelico all'attesa è dunque ancora più attuale di un tempo.

Prima del traguardo, del risultato, dell'arrivo

L'Avvento è un'occasione per riscoprire la bellezza del percorso prima del traguardo, l'importanza dell'impegno prima del risultato, la gioia del cammino prima dell'arrivo alla meta. In un famoso libro, Saint-Exupéry immagina l'incontro del protagonista, il piccolo Principe, con un mercante che vendeva pillole per togliere la sete; chi ne mangiava una alla settimana non aveva più bisogno di bere. Il piccolo Principe gli domandò: «perché vendi questa roba?»; e il mercante: «è una grande economia di tempo; si risparmiano 53 minuti per settimana». E il piccolo Principe gli chiese cosa ne farebbe lui di questi 53 minuti per settimana; «se ne fa quello che si vuole», fu la risposta. Al che il piccolo Principe concluse: «io, se avessi 53 minuti da spendere, camminerei adagio adagio verso una fontana»... (cap. XXIII).

Riscoprire l'attesa, come una mamma protesta alla nascita del bimbo che porta in grembo, e che si definisce appunto «in attesa»: questo potrebbe essere il nostro programma di Avvento.

DON ERIO CASTELLUCCI

O Dio, nostro Padre, nella tua fedeltà che mai vien meno ricordati di noi, opera delle tue mani, e donaci l'aiuto della tua grazia, perché attendiamo vigilanti con amore irreprensibile la gloriosa venuta del nostro redentore, Gesù Cristo tuo Figlio. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.